



AMBASCIATORE DI UNGHERIA
ROMA

Preg.mo Sig. Ezio Mauro

Direttore responsabile

La Repubblica

Via Cristoforo Colombo, 149

00147 Roma

Roma, 5 aprile 2013

Egregio Direttore,

ho letto con perplessità il nuovo articolo diffamatorio del Vostro corrispondente di Berlino, Andrea Tarquini dal titolo „Ungheria, 500mila in fuga da Orbán. „Un esodo così neanche dopo '56”. Vorrei chiarire, che con questo pezzo, il Vostro corrispondente – noto per i suoi articoli velenosi, pieni di malevole falsità verso il nostro Paese – ha trasceso tutti i confini dell’etica giornalistica.

Prima di tutto vorrei chiarire, che l’articolo di Heti Világgazdaság, al quale Tarquini si riferisce nel suo pezzo, non riporta affatto quello che lui afferma. Heti Világgazdaság fornisce una stima sul numero assoluto di lavoratori ungheresi all’estero, non su quelli che si sono spostati dopo 2010. La maggior parte di questi 500 mila (che rappresentano il 5% della popolazione ungherese, non il 12% come Tarquini scrive) sono infatti partiti prima del 2010. Certamente è osservabile una graduale crescita degli emigranti dal 2008-09, per conto della crisi economica, ma l’emigrazione ungherese è tuttora chiaramente inferiore alla media regionale.

È evidente, che nella zona Schengen, alla quale aderisce anche l’Ungheria, non esistono statistiche esatte sul numero dei migranti interni. Comunque ci sono alcuni dati ausiliari che ci possono aiutare nel confutare le accuse ridicole di Tarquini.

Prima di tutto possiamo consultare le statistiche sul mercato del lavoro: il numero di occupati in Ungheria (3,878 milioni nel 2012) è in costante crescita dal minimo del 2010 (3,781



AMBASCIATORE DI UNGHERIA
ROMA

milioni). Quasi centomila persone in più sono occupate nel nostro paese rispetto al 2010. Questo sarebbe certamente impossibile se 500 mila persone avessero lasciato il paese dal 2010 come Tarquini suggerisce.

La seconda statistica da osservare è quella del Governo del Regno Unito, che ha appena pubblicato i nuovi dati relativi all'immigrazione nel 2011-2012. Secondo questi dati – che sono piuttosto esatti, dato che la Gran Bretagna non fa parte della zona Schengen – 18.110 ungheresi sono arrivati nel paese nel corso degli ultimi due anni. Con questa cifra l'Ungheria è decima nella lista dei paesi di origine. Allo stesso tempo dalla Polonia sono arrivate 79.140 persone, dalla Lituania (con una popolazione tre volte inferiore all'Ungheria) 33.190 persone, dall'Italia 24.280 persone, e dalla Lettonia (con una popolazione quattro volte inferiore all'Ungheria) 18.590 persone. Tenendo conto che la Gran Bretagna è una delle più popolari destinazioni – forse anche la più popolare – dei migranti magiari, si può facilmente immaginare come la favola degli 500mila emigranti ungheresi non possa essere nient'altro che una stima ridicola, proposta solo da una persona che ignora del tutto la realtà ungherese.

Tarquini scrive che l'Ungheria non ha fornito dati sulla disoccupazione all'Eurostat. Non è affatto vero. Ognuno che si collega sul sito dell'Ufficio Statistico dell'UE, può verificare che il tasso di disoccupazione in Ungheria nel 2012 è stato pari al 10,9%, un dato migliore rispetto a quello dei paesi dell'area Euro (11,4%).

Per quanto riguarda il parallelismo vergognoso all'esodo dei rifugiati politici dopo l'invasione sovietica del 1956, mi permetta di rievocare il fatto che fu proprio il presente Primo Ministro Orbán a pronunciare il discorso più potente alla cerimonia della traslazione delle salme di Imre Nagy, e degli altri leader della rivoluzione ungherese nel 1989. Nel suo discorso Orbán fu il primo a reclamare pubblicamente che l'esercito sovietico lasciasse il territorio dell'Ungheria. Un atto di coraggio all'ombra dei carri armati sovietici che lo ha repentinamente portato alla fama mondiale. Paragonare la presente „fuga dei cervelli” dovuta a ragioni generalmente economiche – un problema reale in tutta la regione, e, se non sbaglio, anche in Italia – nell'ambito della libertà di movimento dell'Europa unita, all'esodo dei dissidenti ungheresi fuggiti dal rischio di imprigionamento, tortura, o morte, è semplicemente



AMBASCIATORE DI UNGHERIA
ROMA

indecente e offensivo verso le vittime dell'aggressione sovietica. Heti Világgazdaság, tra l'altro, citando la Banca Mondiale, riporta anche il fatto – certamente contrario al ragionamento di Tarquini – che solo il 13% degli emigranti ungheresi è laureato, mentre nella popolazione intera del paese la proporzione dei laureati è pari al 18,5%. Da questi dati si può facilmente dedurre che gli emigranti ungheresi sono generalmente un po' meno istruiti, perciò hanno difficoltà a trovare lavoro in patria in questo periodo di crisi economica.

È l'ennesima volta che il Vostro corrispondente di Berlino pubblica articoli estremamente tendenziosi, oltreché pieni di errori grossolani e scorrette citazioni dalle fonti. Vorrei ricordarVi, che la fedele rappresentazione dei fatti non è un'attitudine opzionale del giornalismo serio, ma un requisito assoluto sia morale, che legale. La varietà di opinioni della stampa è uno strumento fondamentale di ogni democrazia, ma la distorsione di fatti e citazioni per rendere credibili avversioni e parzialità personali, non può mai essere accettabile.

In caso di domande o incertezze, resto come sempre a Vostra disposizione per ulteriori chiarimenti. Infine, colgo l'occasione per RingraziarVi in anticipo della disponibilità per la celere pubblicazione della nostra rettifica.

Cordiali saluti,

János Balla